

Senza una legge chiara è il primo passo verso l'eutanasia

di Lucetta Scaraffia

in "La Stampa" del 13 dicembre 2023

Un suicidio assistito non è eutanasia, è semplicemente accettare che una persona si suicidi ed aiutarla a realizzare la sua decisione. Questo è un primo e importante chiarimento necessario, anche se è evidente che fatti di questo tipo spingono verso una apertura futura all'eutanasia.

Come ha giustamente denunciato Cinzia Caporale, non è giusto che in Italia questa decisione possa dipendere dalle singole regioni, così che in una regione si può fare, in un'altra no. Ma questo succede perché non c'è una legge che consenta e regoli il suicidio assistito, ma solo una sentenza della Corte Costituzionale che fa riferimento alla possibilità di rinunciare a un sostegno vitale, condizione che, mi sembra – dalle scarse notizie che abbiamo – non sia quella della donna triestina.

La frase che riporta il comunicato dell'associazione Coscioni, infatti, dice che «l'assistenza continua alla persona è assistenza vitale, così anche la dipendenza meccanica non esclusiva garantita attraverso l'impiego di supporto ventilatorio nelle ore di sonno notturno» mi sembra che dilati indebitamente il concetto di supporto vitale. Quindi questa donna non si trovava nella condizione prevista dalla sentenza 242 del 2019: si aprono così possibilità di denunce di tipo penale inevitabili.

Non si può continuare così, decidendo di volta in volta secondo l'opinione dei giudici e accettando poi ogni forzatura.

La vita e la morte costituiscono problemi troppo importanti perché un Paese non consideri ogni decisione in proposito come un elemento basilico che qualifica la sua intera cultura, che ne definisce l'idea di giustizia e di libertà, e rivela la sua capacità di cura e di assistenza a chi soffre.

Anna, la donna che ha scelto di morire, con il suo suicidio ha cancellato ognuno di questi problemi che la sua esistenza poneva cancellando se stessa. Chi soffre gravemente, chi pesa sulla società e la famiglia per cure sempre più coinvolgenti, se decide di andarsene cancella per sé e per gli altri il problema duro da affrontare della sofferenza, del valore della vita, del senso della morte. Non solo elimina costi pesanti per la Sanità e strazi e fatiche per le persone care, ma cancella il nocciolo della riflessione che fa degli esseri umani degli esseri pensanti.

Uccidere persone per non voler vedere i problemi non è una soluzione vera, è solo una scappatoia momentanea: questi problemi si ripresenteranno sempre, con il loro carico di angoscia.

Una società che decide di non affrontarli, perché con la secolarizzazione non ha più trovato risposte da offrire, non risolve queste angosce parlando di libertà. La libertà di morire non esiste, la morte è considerata la fine di tutto e mai come oggi gli esseri umani la percepiscono come una assurda condanna. E proprio oggi, che la morte viene nascosta, negata, mascherata – basta pensare agli orribili applausi che sempre più spesso accompagnano i funerali – viene presentata come oggetto del desiderio di chi soffre.

Forse il desiderio vero invece sarebbe quello di soffrire meno, di essere amato anche se dolorosamente malato, soprattutto il desiderio di comprendere il senso di una vita vissuta in quelle condizioni, che vuol dire comprendere il senso di ogni vita umana. Tutte domande immense, a cui è difficile trovare risposta: ma la morte impedisce di cercarla, anche se in questa Risposta è racchiuso il senso profondo di ogni esistenza.